Riforme istituzionali e autonomia differenziata

Roma, aprile 2024

È auspicio della nostra Confesercenti che i cambiamenti costituzionali avvengano all'interno di un percorso quanto più condiviso possibile, che possa trovare l'appoggio di un'ampia maggioranza parlamentare e ancor più di un ampio consenso nel Paese.

Le riforme istituzionali devono essere finalizzate a promuovere la stabilità nel tempo dell'indirizzo politico-legislativo, quale esigenza primaria funzionale ad assicurare la certezza del diritto per tutti gli operatori del mercato.

E dal momento che le riforme richiedono la partecipazione attiva e il contributo di competenze organizzative e professionali di tutte le parti economiche, e sociali, nonché della comunità accademica e scientifica, esse dovranno essere improntate al riconoscimento e alla valorizzazione del ruolo delle forze sociali e di quello svolto dalle PMI.

Le micro, piccole e medie imprese che rappresentiamo sono la spina dorsale della nostra Italia, resilienti e dinamiche: hanno dimostrato, anche nella recente tragica esperienza della pandemia, di essere in grado di sostenere il nostro sistema economico e produttivo, imprimendo uno slancio allo sviluppo economico e territoriale di tutto il Paese. Ma non solo. L'operato delle PMI ha grande rilevanza anche sotto l'aspetto del valore sociale: si pensi, ad esempio, ai negozi di vicinato, che assicurano un presidio contro la deurbanizzazione delle nostre città e dei nostri centri storici, nonché a tutte MPMI che operano nei piccoli e piccolissimi Comuni, garantendo l'erogazione di servizi altrimenti non usufruibili dalla clientela in tali località. Proprio la pandemia ha fatto comprendere il valore delle PMI in termini di resilienza e di offerta di servizi di prossimità anche nei Comuni più piccoli.

Sull'approccio da prediligere per modificare la nostra Carta costituzionale, crediamo fermamente che si debba partire dalla volontà di predisporre dispositivi normativi chiari e che si debba addivenire ad una semplificazione sia di tipo quantitativo, sia di tipo qualitativo. Al riguardo, va evitato il rischio che riforme condotte con tutte le buone intenzioni producano poi, nelle concretezze, effetti non di semplificazione, bensì di ulteriore "complicazione" sul piano delle competenze normative fra i diversi livelli di governo e sul piano della moltiplicazione delle competenze amministrative in capo ad un sempre maggior numero di soggetti.

Come associazione, in generale, sosteniamo l'autonomia differenziata, in quanto può costituire un'opportunità per migliorare le condizioni di contesto in cui operano le

imprese, soprattutto le piccole e per contribuire ad aumentare l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici a livello locale, il grado di responsabilizzazione della governance regionale**,** e si inserisca però all'interno di politiche nazionali orientate alla crescita e alla competitività del sistema produttivo. Inoltre valutiamo positivamente le finalità di ulteriore semplificazione delle procedure e della sburocratizzazione.

Il processo di definizione condiviso, citato per la generalità delle riforme costituzionali, vale anche per una tematica così delicata come l'uniformità e l'omogeneità dei sistemi produttivi locali: va quindi valorizzato il ruolo e il parere del complesso sistema delle autonomie locali, del Parlamento delle forze economiche e sociali.

Sulla base della proposta di iniziativa governativa sono 20 le materie oggi di legislazione concorrente, cioè, di comune competenza di Stato centrale e Regioni, che passerebbero integralmente a carico gli enti regionali. Non solo. Potrebbero essere decentrate anche altre tre materie oggi di competenza solo centrale – l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Il disegno di legge introduce una clausola che limita il trasferimento di competenze nelle materie legislative esclusive e parziali (i cosiddetti Lep). Secondo questa disposizione, il trasferimento delle funzioni sarà consentito solo previa approvazione di stanziamenti che garantiscano i livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, rimangono materie non soggette a limitazioni, su cui i governatori regionali potranno esercitare la propria "sovranità" una volta che il provvedimento sarà approvato dal Parlamento. Queste materie includono i rapporti internazionali e con l'Unione Europea, il commercio estero, le professioni, la giustizia di pace, la protezione civile, la previdenza complementare e integrativa, il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché il credito bancario a carattere regionale.

L'autonomia differenziata però, a nostro parere, potrebbe presentare diverse criticità per le imprese, che si possono riassumere in:

a) aumento dei costi operativi e della complessità:
   - le imprese dovranno adeguarsi a normative e regolamentazioni diverse in base alle Regioni in cui operano, con un conseguente aumento dei costi di compliance e di gestione.

- la frammentazione del mercato nazionale potrebbe ostacolare l'economia di scala e la competitività delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni.
- la gestione di differenti sistemi fiscali e contributivi regionali potrebbe creare confusione e incertezza, con un aggravio di costi amministrativi.

b) disuguaglianza e distorsione del mercato:

- bisogna evitare al massimo il rischio che si creino due Italie, con una a velocità differenziata, con le Regioni più ricche che beneficiano di maggiore autonomia e risorse e le Regioni più povere che rimangono indietro;
- questo potrebbe creare un divario competitivo tra le imprese, favorendo quelle che operano nelle Regioni con regimi più favorevoli e penalizzando quelle che operano nelle Regioni meno fortunate.
- la perequazione finanziaria tra Regioni deve essere di ammontare tale da colmare il gap, con possibili ricadute negative sulla coesione sociale e territoriale.

D'altro canto, siamo consapevoli che, l'autonomia differenziata potrebbe offrire anche opportunità per adattare, in stile "tailor made", la normativa a specifiche esigenze e favorire lo sviluppo economico locale. Le regioni avrebbero la possibilità di introdurre incentivi fiscali o agevolazioni specifiche per sostenere le imprese locali o promuovere settori chiave come il turismo, contribuendo così alla crescita economica e all'occupazione sul territorio.

In conclusione, riteniamo che per massimizzare i benefici e mitigare i rischi associati all'autonomia differenziata, sia fondamentale:

1. prediligere un funzionale approccio pragmatico: che prenda il via da un'accurata ricognizione di cosa ha funzionato, e cosa invece ha mancato di rispondere alle attese, nel precedente assetto costituzionale;
2. garantire un adeguato coordinamento e coerenza tra le diverse normative regionali. Un dialogo costante tra le autorità centrali e regionali, insieme a un monitoraggio attento dell'attuazione delle riforme, sarà essenziale per garantire un ambiente normativo favorevole alla crescita e alla competitività delle imprese, promuovendo al contempo lo sviluppo economico e territoriale delle diverse regioni italiane;
3. un approccio graduale nella selezione delle materie da trasferire, per garantire una transizione ordinata e gestibile in modo più efficace.

Le nostre preoccupazioni fondamentali, in sostanza, sono che la nuova competenza legislativa regionale non aumenti la frammentazione amministrativa vanificando il processo di semplificazione, orientato a standardizzare l'attività amministrativa attraverso la digitalizzazione per superare le differenze territoriali e che non vengano accresciuti gli elementi di differenziazione territoriale al punto tale da ampliare i divari sia economici che sociali.